

Un Gesù violento

di Roberto Laurita

Sì, è vero : per quanto ci sforziamo di addolcire la realtà, non riusciamo a smussare la spigolosità violenta del gesto di Gesù. Uno scoppio di collera in piena regola, il ricorso alle maniere forti per ripristinare la decenza: si costruisce una sferza, caccia fuori dal tempio mercanti, pecore e buoi, rovescia i banchi dei cambiavalute con le loro bilance e le loro monete.

Metodi bruschi, dunque. E in effetti non chiede gentilmente ai venditori di andare verso l'uscita, non domanda di diminuire un po' il chiasso, non avanza qualche debole critica... Butta fuori. Con energia. Con determinazione.

Ecco: un Gesù così, decisamente non ce lo aspettiamo. Perché un comportamento del genere? Forse anche Gesù "ha perso la pazienza"? Forse anche lui per un attimo non è stato in grado di "controllare i nervi"?

Non sembra che il gesto di quel giorno corrisponda ad un momento in cui il Messia ha perduto il controllo di se stesso. Anzi, sembra che si tratti di un'azione decisa in tutta coscienza, con determinazione, con la consapevolezza del rischio a cui si esponeva. Perché non può non aver previsto l'irritazione dei sacerdoti: come si permette questo profeta che viene da Nazaret, un "laico", di provocare un trambusto del genere nel luogo sacro?

La violenza di Gesù ha una ragione: quello che è in causa è troppo importante per accettare compromessi. È in gioco il buon nome di Dio, la sua identità, la relazione autentica con lui. I traffici che avvengono nel tempio deturpano il luogo designato all'incontro con Dio, fanno credere che anche Dio, in fondo, sia in vendita e che basti qualche ricca offerta per ammansirlo e tirarlo dalla propria parte.

Riducono il luogo dell'incontro ad una "bottega" in cui ognuno si serve a piacimento, secondo i suoi gusti, una sorta di supermarket del sacro legato alle bizzarrie, alle nevrosi, alle opinioni di ciascuno. Una tentazione che non è solo di ieri, ma anche di oggi ... tremendamente attuale.

Certo, anche i pastori non sono immuni da stanchezza e da impazienza e certe reazioni sono da ricondurre al loro carattere e alla loro fatica. Ma talvolta la religione del "fai da te" suona veramente offensiva per Dio e per coloro che credono sinceramente al suo amore.

Col pretesto di "pagare" si ritiene di ridurre il prete ad uno stregone che compie i riti desiderati alle condizioni poste dal committente. Col pretesto di "pagare" si ignora tutto ciò che suona come scomodo e si sceglie il "pacchetto" più congeniale. Col pretesto di "pagare" ci si illude di poter mettere le mani su Dio. E quando si riceve un no, si ricorre a qualche collega compiacente che si presta ad un gioco sporco, quello di rinunciare al buon nome di Dio pur di acquisire a poco prezzo un certo consenso.

Forse bisogna avere il coraggio di affermare decisamente che "il denaro puzza, eccome!". Puzza se non è frutto dell'onestà e se non ha come finalità l'amore. Puzza se vela il proposito di comandare a Dio, alla comunità, ai suoi ministri. Puzza se ha lo scopo di esibire la forza, il potere, a costo di sporcare Dio.

La collera di Gesù raggiunge oggi ognuno di noi, preti e fedeli, ed esige che rispettiamo Dio: per lui, per la sua identità, ma anche per gli altri, e per noi stessi.